



E DIELA - H KYPIAKH - LA DOMENICA 4 SETTEMBRE 2016

**Domenica XVI di Matteo. San Babila, vescovo di Antiochia, ieromartire.
San Mosè profeta.**

Tono VII. Eothinon V. Liturgia di San Giovanni Crisostomo.



CATECHESI MISTAGOGICA

L'Evangelista San Matteo ci racconta la parabola dei talenti per dirci che saremo giudicati da Dio su quanto ci siamo impegnati nella nostra vita per far fruttare i doni che Dio stesso ci ha donato. La parabola parla di un uomo che prima di partire per un viaggio dà ai suoi servi i propri beni da amministrare e farli fruttare. Quest'uomo avrebbe potuto affidare i suoi beni ai banchieri, come rimprovera alla fine al terzo servo, ma preferisce darli ai suoi servi: ha fiducia in loro e si aspetta che questa fiducia sia ripagata. E poi parte per un viaggio: in realtà, si tratta del viaggio della nostra vita, dove il padrone delle ricchezze sembra assente solo perché rispetta la nostra libertà. Ad ogni servo affida dei doni preziosi, a ciascuno secondo quanto può far fruttificare: al suo ritorno chiederà conto di come sono state amministrate le sue ricchezze. Come ogni viaggio, anche la nostra vita terrena avrà un termine e a quel punto Dio

vorrà fare i conti con noi. Tutto il capitolo 25 del Vangelo di san Matteo ci parla del ritorno improvviso del Signore (la parabola delle dieci vergini che attendono lo Sposo) e del giudizio finale in cui saremo giudicati su quanto siamo stati capaci di amare. Il dono dei talenti è principalmente la vita stessa che Dio ci ha donato: essa non è nostra, appartiene a Lui e al termine dei nostri giorni terreni dovremo rendergli conto di come abbiamo vissuto, che senso abbiamo dato alla nostra vita, che obiettivi ci siamo prefissi di raggiungere. Il racconto del giudizio finale che segue alla parabola dei talenti ci rivela che tutte le azioni della nostra vita sono in realtà rivolte a Cristo. Dio però non ci fa solo dono della vita: la arricchisce con i talenti, con doni preziosi che ci serviranno, se impiegati bene e fatti fruttare, ad avvicinarci sempre di più a Lui. Ognuno di noi deve prendere coscienza dei talenti ricevuti e darsi da fare per moltiplicarli, senza essere invidioso dei talenti altrui. La nostra vita si raddoppia nel momento che sappiamo amare perché non ci chiudiamo nel nostro egoismo ma inseriamo il prossimo nella nostra esistenza. L'amore è la tecnica da utilizzare per moltiplicare i talenti ricevuti. Del giusto agire ci danno l'esempio i primi due servi che raddoppiano i talenti ricevuti: «*Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone*», con queste parole il Signore ha approvato il loro agire, facendoli partecipi della Sua gioia. Essi sono l'immagine dell'operosità, dell'intraprendenza, consegnando il doppio di ciò che hanno ricevuto. Il terzo servo, invece, quello che non dobbiamo imitare, non ha saputo amare, perché ha tenuto nascosto il suo talento, vivendo in maniera pigra e passiva. Questi ha un'idea negativa di Dio, in quanto non riesce a capire che Dio è amore e pretende anche da lui amore perché è stato messo nelle condizioni di poter amare. Dio ci ha creati a Sua immagine e somiglianza, perciò c'è nella nostra natura la capacità di amare. Se non amiamo, rinneghiamo l'immagine di Dio in noi. Questa parabola ci invita anche ad apprezzare tutti i talenti, sia quelli dati a noi sia quelli dati agli altri, senza essere invidiosi o sentirci in uno stato d'inferiorità: apprezzare i talenti significa riconoscere l'azione amorevole di Dio e se pensiamo che Dio abbia arricchito gli altri più di noi facciamo torto a Dio che ama tutti i suoi figli allo stesso modo.

1^a ANTIFONA

**Agathòn tò exomologhìsthe
tò Kirìo, kè psàllin tò onòmatì
su, Ìpsiste.**

*Tès presvìes tìs Theotòku, Sòter,
sòson imàs.*

Shumë bukur është të
lavdërojmë Zotin e të këndojmë
ëmrin tënd, o i Lartë.

*Me lutjet e Hyjlindëses,
Shpëtimtar, shpëtona.*

Buona cosa è lodare il Signore,
e inneggiare al tuo nome, o
Altissimo.

*Per l'intercessione della Madre
di Dio, o Salvatore, salvaci.*

2^a ANTIFONA

O Kìrios evasilefsen, efprèpian enedhìsato, enedhìsato o Kìrios dhìnamin kè periezòsato.
Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Zoti mbretëron, veshet me hjeshtë, Zoti veshet me fuqi dhe rrethóhet.
Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Il Signore regna, si è rivestito di splendore, il Signore si è ammantato di forza e se n'è cinto.
O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

3^a ANTIFONA

Dhëfte agalliasòmetha tò Kirìo, alalàxomen tò Theò tò Sotìri imòn.
*Katèlisas tò stavrò su tòn thànaton; * inèoxas tò Listì tòn paràdhison; * tòn Mirofòron tòn thrìnon metèvaless; * kè tìs sìs Apostòlis * kirittin epètaxas, * òti anèstis, Christè o Theòs, * parèchon tò kòsmo tò mèga èleos.*

Ejani të gëzohemi në Zotin dhe t'i ngrëjmë zërin Perëndisë, Shpëtimtarit tonë.
*Dermove me kryqen tënde vdekjen, * i hape Parrajsin kusarit; * e ndërrove vajin e gravet mirofore, dhe Apostulvet të tu porosì i dhe * të predhikojin, * se ti u ngjalle, o Krisht Perëndi, * dhe jetës i dhé të madhen lipisi. (H. L.,f.24)*

Venite, esultiamo nel Signore, cantiamo inni di giubilo a Dio, nostro Salvatore.
Con la tua croce hai annientato la morte; hai aperto al ladrone il paradiso; hai mutato il pianto delle Mirofore; ai tuoi Apostoli hai comandato di annunciare che sei risorto, o Cristo Dio, donando al mondo la grande misericordia.

ISODHIKON

Dhëfte proskìnìsomen ke prospèsomen Christò.
Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ejani t'i falemi e t'i përmýsemi Krishtit.
Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Cristo.
O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKIA

Katèlisas tò stavrò su tòn thànaton; * inèoxas tò Listì tòn paràdhison; * tòn Mirofòron tòn thrìnon metèvaless; * kè tìs sìs Apostòlis * kirittin epètaxas, * òti anèstis, Christè o Theòs, * parèchon tò kòsmo tò mèga èleos.

Dermove me kryqen tënde vdekjen, * i hape Parrajsin kusarit; * e ndërrove vajin e gravet mirofore, dhe Apostulvet të tu porosì i dhe * të predhikojin, * se ti u ngjalle, o Krisht Perëndi, * dhe jetës i dhé të madhen lipisi. (H. L.,f.24)

Con la tua croce hai annientato la morte; hai aperto al ladrone il paradiso; hai mutato il pianto delle Mirofore; ai tuoi Apostoli hai comandato di annunciare che sei risorto, o Cristo Dio, donando al mondo la grande misericordia.

Kè tròpon mètochos * kè thrònon dhiàdhochos * tòn Apostòlon ghenòmenos * tìn pràxin èvres, theòpnefste, * is theorìas epìvasin; * dhià tùto tòn lògon * tìs alithìas orthotomòn, * kè tì pìsti enithlìsas mèchris èmatos, * Ieromàrtis Vavìla. * Prèsveve Christò tò Theò * sothìne tàs psichàs imòn.

U bëre shok ndër zakonet dhe trashëgimtar * i thronevet të Apostulvet * i frymëzuarnga Ynzot * gjete mënyrën të shkoje * në mendimin e Perëndisë * Prandaj tue predhikuar * fjalën e së vërtetës * ti luftove për besën * sa derdhe gjakun, shën Vavilë. * Lutju Zotit Krisht Perëndi * të shpëtohen shpirtrat tanë. (H. L.,f.29)

Divenuto partecipe dei costumi degli Apostoli e successore sul loro trono, hai usato la pratica, o uomo ispirato da Dio, per ascendere alla contemplazione; perciò, dispensando rettamente la parola della verità, hai anche lottato per la fede sino al sangue, ieromartire Babila. Intercedi presso il Cristo Dio per la salvezza delle anime nostre.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA) KONDAKION

Ioakim k  Anna * onidhismu ateknia, * k  Adham k  Eva * ek t s fthoras t  thanatu * ileftherothisan, Achrande, * en t  aghia ghennisi su; * aftin eortazi k  o laos su * enochis ton ptesmaton * litrothis en to krazin si: I stira tikti tin Theotokon * k  trofon tis zois imon.

Me lindjen t nde, o e d lir , * Ioaqimi dhe Ana * u shp tuan nga turpja e shterp sis  * dhe Adhami e Eva nga shkat rrimi i vdekjes * At  e kremton edhe populli yt * i liruar nga faji i mb kat vet e t  th rret * Shterpa lind Hyjlind sen * dhe at    tagjis jet n ton . (H.L.,f.31)

Gioacchino e Anna sono stati liberati dall'obbrobio della sterilit , e Adamo ed Eva dalla corruzione della morte, o immacolata, nella tua santa nativit ; anche il tuo popolo la festeggia, riscattato dalla pena dovuta alle nostre colpe, mentre a te acclama: La sterile partorisce la Madre di Dio, la nutrice della nostra vita.

APOSTOLOS (2 Cor 6, 1 - 10)

- Il Signore dar  forza al suo popolo, il Signore benedir  il suo popolo con la pace. (Sal 28, 11)
- Portate al Signore, figli di Dio; portate al Signore dei figli di arieti. (Sal 28, 1)

- Zoti i jep fuq  popullit t  tij; bekon popullin e tij me paq . (Ps 28, 11)
- Sillni Zotit, o bij t  Per ndis ; sillni Zotit shtjerra. (Ps 28, 1)

DALLA SECONDA LETTERA DI PAOLO AI CORINTI

Fratelli, poich  siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: *Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.* Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perch  non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessit , nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimit , con benevolenza, con spirito di santit , come amore sincero, con parola di verit , con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!

Alliluia (3 volte).

- Buona cosa   lodare il Signore, e inneggiare al tuo nome, o Altissimo. (Sal 91, 2)

Alliluia (3 volte).

- Annunziare al mattino la tua misericordia, la tua verit  nella notte. (Sal 91, 3)

Alliluia (3 volte).

NGA E DYJTA LET R E PALIT KORINTJAN VET

V llez r, sepse jemi bashk pun tor  t  tij, ju parkalesmi t  mos mblidhni mb  kot hirin e Per ndis . Ai p r k te thot : "Te hera e mir  t  gjegja dhe te dita e shp timit t  ndiha". Njo, moti i mir ; njo dita e shp timit!

Ka ana jon , mos japmi mosnjeriu skandull, ashtu   t  mos t  shahet ministeri yn . P rkundra, n   do gj , butthohemi si ministra t  Per ndis  me shum  fuqi shpirt rore: nd  trivulit , nd  lypsjet, nd  ngushticat, nd  t  rrahurat, nd  filaqit , nd  trubullimet, nd  lodhjet, nd  vijilljet, nd  agj rimet; me pastr , me urt s , me shpirtmadh s , me dashamir s , me shpirt sh jt rije, me dashur  t  sinqert , me fjal  t  v rteta, me fuqi Per ndije, me arm t e drejt sis  ka e djathta e ka e shtr mbura; te lavdia e te turpja, tek  mri i mir  e tek i keqi. Jemi t  mbajtur si t  rrem , megjithat  jemi t  drejt ; t  panjohur, po jemi shum  t  njohur; si po t  vdesmi, e njo se rromi; t  d nuar, po jo t  vrar ; t  helmuar, po gjithmon  t  g zuar; t  n mur, po   mund t  b gatmi shum ; njer z   s'kan  faregj  e p rkundra kemi gjithsej!

Alliluia (3 her ).

-  sht  mir  t  lavd rojmi Zotin dhe t  k ndojmi  mrin t nd, o i Lart . (Ps 91, 2)

Alliluia (3 her ).

- Se t  rr fyemi menatet lipisin  t nde edhe nat n t  v rtet n t nde. (Ps 91, 3)

Alliluia (3 her ).

Disse il Signore questa parabola: «Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso, per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». E dette queste cose, esclamò «Chi ha orecchie per intendere, intenda».

Tha Zoti këtë përrallëz: “Ahiera do të ndodhet si njëi burri, që nisej të vej llargu: thërriti shërbëtorët e tij e i la petkat e tij. E njërit i dha pesë talente, jetrit dy e një tjetri një, nganjëi sipas mundësisë së tij, e u nis. Ai që kish marrë pesë talente vate e i investoi e gadhnjei të tjerë pesë talente; kështu bëri edhe ai që kish marrë dy, gadhnjei edhe ai dy të tjerë. Ai që kish marrë një, vate bëri një gropë te dheu e fshehu rëgjëndin e zotit të tij. Pas shumë mot, u pruar zoti i atyre shërbëtorëve e dish të hilq kundet me ‘ta. Ai që kish marrë pesë talente i vu përpara njetër pesë talente, ture i thënë: “O zot, më dhe mua pesë talente: njo, mbi ata gadhnjeva njetër pesë”. I tha atij i zoti: “Mirë, shërbëtor i mirë e i besëm: mbi të pakta qeve i besëm, u të vë zot mbi të shumta. Mirr pjesë te harea e zotit tënd”. Si u qas ai që kish marrë dy talente, i tha: “Zot, më dhe mua dy talente: njo, mbi ata gadhnjeva njetër dy”. I tha atij i zoti: “Mirë, shërbëtor i mirë e i besëm: mbi të pakta qeve i besëm, unë të vë zot mbi të shumta. Mirr pjesë te harea e zotit tënd”. Ardhur, ndë fund, ai që kish marrë një talent, i tha: “O zot, u di se ti je njeri i ashpër, që kuarën tek nëng mbolle e mbledh tek nëng shprishë; e, nga trëmbësia, vajta e fsheha talentin tënd nën dhë: njo këtu tëndin”. Zoti ju përgjegj atij: “Shërbëtor i lig e i varesur, dije se kuarënj tek nëng mbolla e mbledh tek nëng shprisha, kish t’i kishe dhënë rëgjëndin tim bankjerëvet, dhe, si prirësia, kisha marrë timin me interes. Nxërnia prandaj talentin këtë e jëpnia atij që ka dhjetë talente; sepse atij që ka do t’i jipet e do të mburonjë, po atij që s’ka do t’i nxiret edhe atë që ka. E shërbëtorin e varesur shtëllënie tek errësira e jashtme: atje do të jetë të qarë e ngërsimë dhëmbësh”. E si tha këto, thërriti: “Kush ka veshë të gjegjënj, le të gjegjënj”.

KINONIKON

Enite tòn Kìrion ek tòn
uranòn, enite aftòn en tìs
ipsìstis. Alliluia. (3 volte)

Lavdëroni Zotin prej qieltvet,
lavdëronie ndër më të lartat.
Alliluia. (3 herë)

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
Alliluia. (3 volte)

Eparchia di Lungro (CS) Tel. 0981.945550 - Ufficio Liturgico Eparchiale

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro, N. 23-25 del 2012 (Reg.ne Trib. di Castrovillari n. 1-48 del 17-6-1948)

Grafica Pollino - Tel. 0981.483078

e-mail: info@graficapollino.it